

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**FATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Annata	Semestre	Trimestre
all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

per l'intero le spese di posta in più.

pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata al dopo dell'illustrazione Popolare.

pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:  
a Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 106.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si fa conto di articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre alle condizioni in corso.

I signori associati il cui abbonamento scade col fine del corrente mese sono invitati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione nell'invio del Giornale.

**Padova, 1° ottobre.**

Ogni dubbio è dissipato circa il giorno in cui Roma e le provincie saranno chiamate al plebiscito. Questo sarà domani un fatto compiuto, e non è lecito dubitare qual ne possa essere il responso. Le notizie particolari che abbiamo ricevute da Roma, e i nuovi giornali che ci sono pervenuti da quella città parlano troppo altamente dell'entusiasmo col quale i Romani si dispongono ad accorrere all'urna per proclamare la loro unione al Regno d'Italia sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori; e noi abbiamo veduto con soddisfazione che la formula del plebiscito non fu pregiudicata nella sua eloquente semplicità da qualcuna di quelle aggiunte che avrebbero potuto cagionare degli sczzi pericoli. Invero sarebbe stata una il grande contraddizione, che mentre Roma viene restituita all'Italia, inaugura o meglio confermando il principio della separazione della Chiesa dallo Stato, si fosse invece introdotta nella stessa formula, che deve sanzionare quel fatto, e quel principio, una idea che in certo modo consacrò l'antico sistema che si vuol distruggere. Le reciproche garanzie d'indipendenza possono formare oggetto di separata trattazione, e ben vi allude il proclama col quale la Giunta romana indice il plebiscito, ma non dovevano essere compenstrate nella sua formula.

Il proclama non parla della città Leonina, ma solo di Roma e provincie. E siccome la città Leonina non fece mai politicamente e amministrativamente una cosa a sé, e separata dal municipio di Roma, sembrerebbe che, sotto il nome di questa, dovesse comprendersi nel plebiscito.

Speriamo tuttavia che si sia studiato il modo di evitare ogni pericolosa suscettibilità che fosse creata da circostanze del tutto speciali, e che nessuno vi cerchi un pretesto per incagliare il felice avvenimento.

Ieri non abbiamo ricevuto i giornali francesi da Tours: del resto poco lume potrebbero fornirci su quanto succede intorno Parigi, giacché finora le loro notizie sono piuttosto vaghe, e peccano di quell'ottimismo e di quell'esagerazione, che pur troppo non furono le ultime cause dell'andamento infelice per la Francia di questa guerra.

A raccogliere quanto dicono i giornali tedeschi e gli inglesi sembrerebbe che i grandi disastri non abbiano giovato

a mettere a segno le menti dei Francesi, e che i germi della guerra civile vi si vadano sempre più fecondando. Non parliamo di Lione, dove il governo centrale non arrossì di venire a patti colla fazione demagogica perfino sui colori della bandiera, permettendo l'uso della rossa, finché la Costituente da convocarsi abbia deciso sui colori che verranno adottati per la bandiera del paese. Un governo, che s'intitola della difesa nazionale, e che discende a tali transazioni, mentre appunto l'unità di un sacro emblema, com'è la bandiera, dovrebbe essere quella che raccoglie nel momento del pericolo tutte le forze della patria, non merita invero il nome di governo, e quasi sarebbe giustificato Bismark che mostravasi esitante a trattare con Favre. Ma ora si svegliano i pretendenti d'ogni natura, e aprono le loro batterie, censurando il governo che volle dilazionare la riunione della Costituente. Anche la *France* fa le stesse lagnanze, ed osserva quanto sarebbe stato invece più opportuno affrettare il momento, che il paese potesse, col mezzo dei suoi rappresentanti, dire una parola in questi crudeli fraquenti.

Anche il partito legitimista, per bocca del conte di Chambord, si fa vivo, e addita la monarchia come unica tavola di salvezza per la Francia.

Il duca d'Anmale, per gli Orleansisti, si presenta candidato alla Costituente nella Charente, e dichiarasi pronto a servire il suo paese qualunque ne sia la forma di governo.

E il bonapartismo non è morto, anzi mentre si moltiplicano di giorno in giorno le prove di quanto siano profonde le sue radici nelle campagne, la stampa tedesca dà il preavviso della prossima comparsa di un manifesto imperiale ai Francesi nel foglio *La Situation*, che si dice pubblicato sotto le ispirazioni della Reggenza. Qualche giornale pubblica già il sunto di quel manifesto, ma conviene meglio aspettarne il tenore per non azzardare apprezzazioni sulle quali fosse poi d'uopo d'adirsi.

Sono pochi giorni che noi abbiamo segnalato l'ingenuità di coloro, i quali andavano immaginandosi che finita la guerra tra la Prussia e la Francia, e, questa umiliata e smembrata, le cose non fossero andate più in là. Chi arresterà la Russia, dicevamo, nelle sue mire in Oriente, quando la Francia sia ridotta nell'impotenza? I telegrammi di oggi ci annunziano le gravi apprensioni dell'Inghilterra, che intravede, finalmente, l'accordo russo-prussiano, e dispera di trovare un soccorso nell'Austria paralizzata. E' proprio il caso di dire: *Dio non paga il sabato*.

Gli avvenimenti forse incalzano più di quanto si crede: studiamoci di esservi apparecchiati.

**LA QUESTIONE ROMANA**

Togliamo dalla *Perseveranza*:

Il *Times* del 20 ha una nota sulla questione romana, scritta certamente nel Ministero degli esteri in Firenze. I fatti che vi sono raccolti non sono tutti onesti; e quelli che non si sanno ora per la prima volta, sono raccontati con molta maggiore esattezza che non si suol fare. Il racconto prova che l'imperatore Napoleone c'è stato continuamente benevolo nella questione romana come nella veneta; ma il suo giudizio circa il modo di trattarla e di risolverla è andato soggetto a molte vicende ed esitazioni. D'altra parte il governo italiano non s'è mostrato che una sol volta disposto a lasciare qualche ombra di poter temporale al pontefice; e ciò è stato durante il ministero Rattazzi del 1862.

Il *Times* fa precedere la nota da queste parole:

«La Nota che segue fa la storia della vertenza tra il governo italiano e la santa Sede, che terminò coll'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe reali e probabilmente colla caduta del potere temporale. Da lungo tempo la coesistenza del Regno italiano e dello Stato pontificio era divenuta impossibile. Un Regno d'Italia ebbe vita nel 1860, e fu riconosciuto formalmente da tutte le potenze europee. Quel regno acquistò così il diritto della propria esistenza, che implicava il diritto della difesa propria. Ma il nuovo Regno venne costituito in parte dall'incorporazione di alcune provincie pontificie, ed il Papa se ne risentì come di una spogliazione. Vi protestò contro, e ricusò di riconoscere il nuovo Regno d'Italia. Poiché le cause che produssero la defezione dei sudditi pontifici erano ben note, la sua protesta non trovò appoggio, non attirò neanche l'attenzione di veruna potenza europea.

«Il Regno d'Italia che come Stato riconosciuto, poggiava su tutti i principi del diritto internazionale, e strinse rapporti soddisfacenti con tutti i suoi vicini non poteva tuttavia venire ad un accordo pacifico col Papa; non poteva stabilire con esso verun *modus vivendi*. Il Pontefice rifiutava di riconoscere il Regno d'Italia, di negoziare col suo Governo, e di trattare il suo Re colla cortesia consueta. Roma diventò il convegno di tutti i nemici d'Italia; un focolare d'intrigo e di cospirazione; unovo di briganti. Se non fosse stata la strapotenza della Francia e la gratitudine che legava l'Italia a questa, l'Italia sarebbe stata non solo in diritto, ma in obbligo, per la propria difesa, di dichiarar guerra al Papa. Questa guerra ora è già cominciata e finita.

«Il Papa, nella sua qualità di sovrano temporale, non era un nemico formidabile; ma aveva in mano la chiave di una delle porte principali d'Italia. Fin tanto che regnava a Roma, era padrone, sotto qualsiasi pretesto, di chiamare gli Austriaci, i Francesi, o qualunque altra truppa straniera, perpetuando così quell'invasione del territorio italiano che è stata la causa di tutte le calamità di quel paese. Entrando ora le truppe italiane in Roma, vien rimosso felicemente un pericolo per l'indipendenza d'Italia e per la pace d'Europa. Un'ampia dimostra-

zione degli argomenti che militano a favore del Governo italiano, da noi riassunti, brevemente, è fornita dalla seguente Nota:

Immediatamente dopo l'unione delle provincie meridionali al Regno (21 ottobre 1860), Roma essendo occupata dal generale Guyon, e le relazioni tra la Francia e l'Italia un po' tese stante l'esitazione dell'Imperatore a riconoscere il nuovo Regno, e gli ostacoli opposti dalla flotta francese al blocco di Gaeta, il conte Cavour incaricò due agenti di trattare colla Corte di Roma, che si era fatta più arrendevole, a venire a termini migliori coll'Italia per l'applicazione del principio del non intervento. Dopo il novembre del 1860, il conte Cavour elaborò un progetto di componimento colla S. Sede sulla base della perfetta libertà della Chiesa e della completa cessazione del potere temporale del Papa. Il Governo francese al quale fu sottoposto il progetto, mandò a Torino un contro-progetto basato sulla restituzione in principio al Papa dei suoi domini, e sulla trasformazione del suo potere in semplice diritto di sovranità (27 dicembre 1860). Il conte Cavour respinse assolutamente quel contro-progetto, e riservò la propria opinione sovra un altro schema che limitava la sovranità temporale del Papa alla Città Leonina. Il progetto di componimento diretto fra l'Italia e la S. Sede, proposto dal conte Cavour, venne presentato il 10 gennaio 1861 al Papa dal cardinale Santucci, e, secondo la costui testimonianza, S. Santità ne parve molto colpita e convinta.

Le proposte della Corte di Torino furono considerate a Roma come concessioni, e il papa dichiarò che, poiché le Potenze non offrivano assistenza armata alla S. S., egli scioglierebbe i cardinali Santucci e Antonelli dal loro giuramento d'ufficio, affinché discutessero le condizioni per la cessazione del potere temporale sulla base proposta. Intanto l'Imperatore dei Francesi, che sulle prime s'era limitato ad esprimere semplicemente il desiderio che le trattative avessero buon esito (13 gennaio 1861), risolvette finalmente, in un consiglio di ministri, di appoggiare i negoziati della Corte di Torino, dichiarando alla Corte di Roma che, non arrivando a nessun componimento, essa sarebbe lasciata a sé stessa (18 gennaio 1861). Mentre Roma temporeggiava, il conte Cavour aggiungeva nuove concessioni circa ai beni temporali ecclesiastici, pur mantenendo sempre la cessazione del potere temporale. Il Governo francese benosto manifestò il timore, che l'interesse dei cardinali avesse a mandare a vuoto i negoziati, e la Corte di Torino argomentò da certi segni, che ciò che rendeva esitante il Governo imperiale nell'attuare le buone intenzioni mostrate dapprimo, erano le difficoltà che sarebbero potute derivare al sistema ecclesiastico in Francia dalla perfetta libertà della Chiesa in Italia. L'Imperatore dei Francesi, consultato, rassicurò il Governo del Re, e disse che ciò che gli premeva era che si venisse ad un accomodamento di qualche sorta. Che il Governo francese fosse più che mai fermo nella medesima idea, fu provato quando il Corpo legislativo si manifestò favorevole all'amicizia dell'Italia quando la Camera dei deputati di

Prussia, la quale aveva poco prima votata una risoluzione che approvava la nostra unità e quando la diplomazia russa, la quale dichiarò a Parigi che la Russia non aveva alcun interesse personale nel Papa e non si sarebbe intramessa per impedire che Roma divenisse la capitale d'Italia.

Ma queste medesime circostanze di ordine politico furono considerate a Roma come un mezzo di sottrarsi ad un accomodamento coll'Italia, e di approfittare ancora una volta di complicazioni esterne. Roma fece vedere alla Francia ed all'Inghilterra che l'unità e l'indipendenza d'Italia non avrebbe favorito i loro interessi, e fece un grande assegnamento sull'utile che ne veniva all'Austria dall'impedire un tale componimento. Il *Giornale di Roma* smentì acerbamente l'esistenza di cosiffatte trattative. L'Imperatore dei Francesi, segnalata al conte di Cavour l'esitazione del Papa tra le sollecitazioni dei negoziatori italiani o la opposizione del cardinale Antonelli, lo pregò di trovar presto un modo qualunque di vincere la malevolenza del cardinale segretario di Stato. Il ministro Billault dichiarò ai principali membri del Senato che un componimento tra l'Italia e Roma era probabile; e il conte Persigny pubblicò un opuscolo onde agevolare la conclusione di esso: tanto almeno fu assicurato dall'Imperatore ad un negoziatore italiano. Allora i nostri plenipotenziari a Roma ricevettero istruzioni ufficiali e pieni poteri. Ma l'arrivo di Francesco secondo a Roma e l'organizzarsi intorno a lui di un centro di reazione europea, in corrispondenza con personaggi influenti di Francia, Spagna ed Austria, ravvivò la speranza di un intervento estero il quale impedisse l'unità d'Italia; ed il cardinale Antonelli andò tant'oltre da dire ai rappresentanti italiani che il Papa non poteva trattare alla presenza del suo ospite, il re di Napoli.

Il 19 marzo 1861, il Papa pronunziò un'allocuzione, in cui dichiarava che il cattolicesimo era incompatibile col liberalismo e colle pretese massime della odierna civiltà, che accettava la ricostituzione d'Italia.

Il conte Cavour vi rispose con un discorso nella Camera dei deputati, insistendo che l'indipendenza e la dignità del pontefice e della Chiesa non potevano essere meglio assicurate che dalla separazione dei due poteri, e dalla leale ed ampia applicazione del principio moderno di libertà ai rapporti della società civile e della società religiosa. Il Parlamento confermò queste idee votando l'ordine del giorno Buoncompagni, il quale dichiarava che la Camera era convinta che la dignità e la perfetta libertà della Chiesa sarebbero assicurate, che l'applicazione del principio di non intervento sarebbe adottato col concorso della Francia, e che Roma, proclamata capitale dal sentimento nazionale, sarebbe ridonata all'Italia. Quell'ordine del giorno del 1861 venne confermato dal Parlamento ad ogni circostanza in cui s'ebbe a discutere degli affari di Roma, ed anche ultimamente nelle sedute della Camera e del Senato del 20 e 24 agosto.

Il conte Cavour scrisse ai negoziatori italiani a Roma che la sua dichiarazione alle Camere doveva aver dimostrato quan-



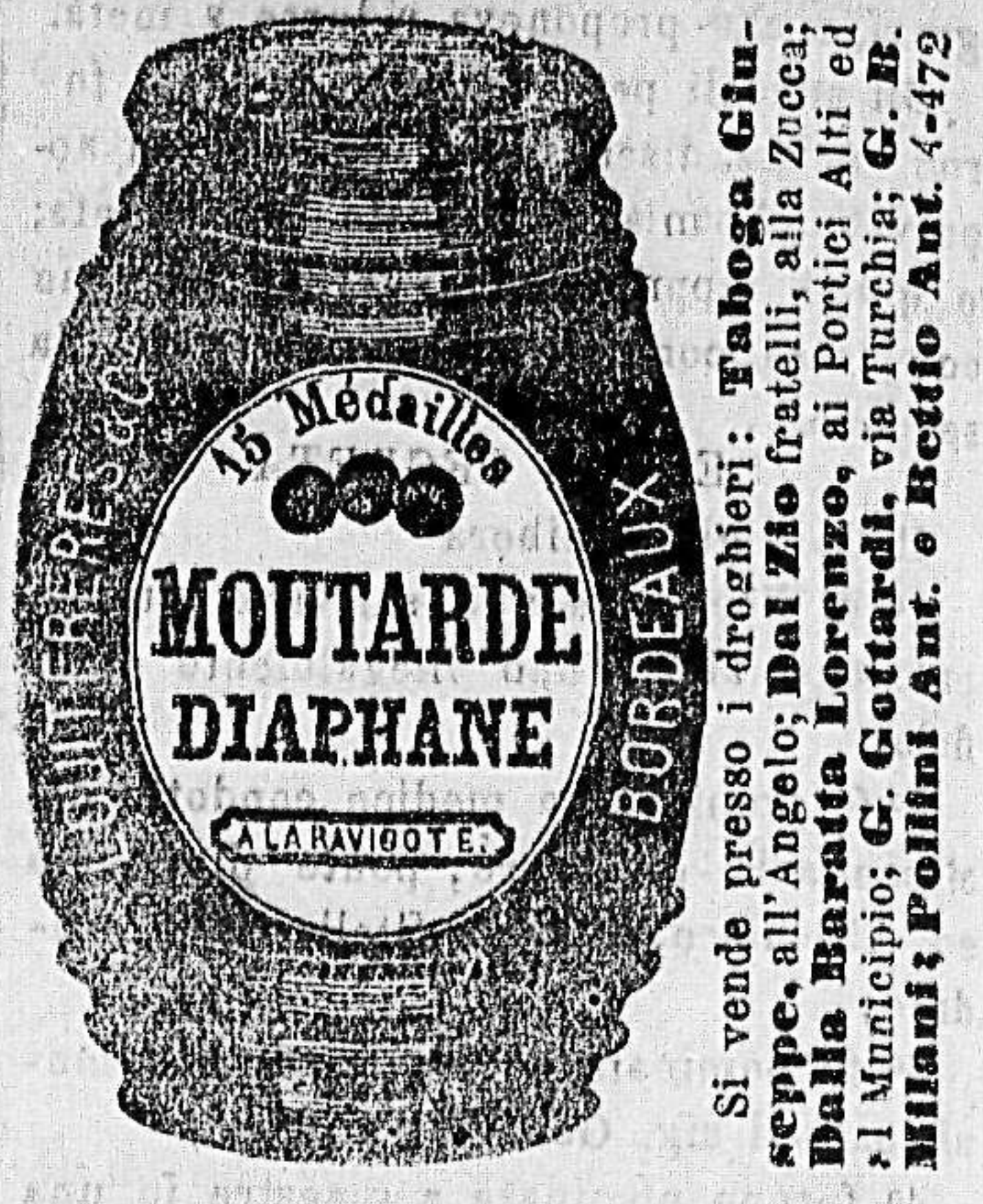


Banca del Popolo - Sede di Padova

Situazione al 30 Settembre 1870

compilata a tenore del modulo prescritto dal Regio Decreto 5 settembre 1869 del Ministero di Agricoltura e Commercio.

Table with financial data: Attivo (Numerario, Valori pubblici, Cambiali), Passivo (Conti correnti, Creditori, Depositari), and Operazioni della Banca.



Si vende presso i droghieri: Faboga Giuseppe, all'Angelo; Dal Zio fratelli, alla Zucca; Dalla Benetton; Lorenzini, ai Portici; Altri ed il Municipio; G. Goffardi, via Turchia; G. B. Milani; Polini Ant. e Bettio Ant. 4-472

Riceve depositi in Conto corrente e Risparmio sia in Note di Banca che in pezzi da 20 franchi d'oro... V. IL DIRETTORE G. Romfati, V. IL PRESIDENTE Carlo Maluta, Visto ed approvato i sindaci.

NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY. PILLOLE DI HOLLOWAY. UNGUENTO DI HOLLOWAY. Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue...

CERONE AMERICANO LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere CAPELLI e BARBA. Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il bianco, castagno, castano, nero e zero perfetto...

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE in POLVERE ed in TAVOLETTE. BARRY DU BARRY e C. Depositi: Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cayozzani farm. - Portofoglio: Roviglio, farm. Varaschini - Portogruaro: A. Malpieri farm. - Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli - Treviso: Ellero già Zannini, Zanetti - Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. - Udine: A. Filipuzzi, Commessati - Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggiano - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Balbassaro - Belluno: E. Forcellini - Feltr: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Cinotti, L. Dismutti.

SCUOLA TECNICA PRIVATA e per avviamento alle aziende commerciali ed agricole. A scuola di questa sola categoria si attiene il sottoscritto. Ai regolamenti in vigore ed ai metodi seguiti dai pubblici Istituti le uniforma, avendo esperimentato, poter così ottenere più certi risultamenti e superarle meglio le difficoltà che attraversavano i pubblici esami.

Lapis TRASMUTATORE del Chimico Galdrik Giusto. Con questo preparato si tingono con singolare facilità e senza bisogno di lavature, i capelli e barba, in biondo, castano e nero d'ebano. Esso non contiene sostanze corrosive, come pur troppo è l'uso comune, ed ha la facilità di rinfrescare la cute e render morbida, lucida e soffice la capigliatura.

PADOVA LIBRERIA PADOVA EDITRICE F. SACCHETTO. MASCO DI SATURNO RIMETTE GIOCOSE PER LUIGI FACCANONI un vol. in 64° Padova 1870 - Lire 1.50